

Ruggiero Leoncavallo
(1857-1919)

Pagliacci

Dramma in due atti

Libretto: Ruggiero Leoncavallo

Uraufführung: 21. Mai 1892 in Mailand



PERSONEN DER HANDLUNG:

CANIO (PAGLIACCIO)
Leiter einer Komödiantentruppe

NEDDA (COLIMBINA)
Komödiantin, Canios Frau

TONIO (TADDEO)
Clown

PEPPE (ARLECCHINO)
Komödiant

SILVIO
Landmann

UN CONTADINO
ein Bauer

UN ALTRO CONTADINO
ein anderer Bauer

PROLOGO

(Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, passando attraverso al telone.)

TONIO

Si può?... Si può?...

(poi salutando)

Signore! Signori!... Scusatemi

se da sol me presento.

Io sono il Prologo:

Poiché in iscena ancor
le antiche maschere mette l'autore,
in parte ei vuol riprendere
le vecchie usanze, e a voi
di nuovo inviami.

Ma non per dirvi come pria:
«Le lacrime che noi versiam son false!
Degli spasimi e de' nostri martir
non allarmatevi!» No! No:
L'autore ha cercato
invece pingervi
uno squarcio di vita.
Egli ha per massima sol
che l'artista è un uom
e che per gli uomini
scrivere ei deve.
Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie
in fondo a l'anima
cantava un giorno,
ed ei con vere lacrime scrisse,
e i singhiozzi
il tempo gli battevano!

Dunque, vedrete amar
sì come s'amano gli esseri umani;
vedrete de l'odio i tristi frutti.
Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete,
e risa ciniche!

E voi, piuttosto
che le nostre povere gabbane d'istrioni,
le nostr'anime considerate,
poiché siam uomini
di carne e d'ossa,
e che di quest'orfano mondo
al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissi...
Or ascoltate com'egli è svolto.
(gridando verso la scena)
Andiam. Incominciate!

(Rientra e la tela si leva.)

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in compagnia, all'entrata di un villaggio. La destra occupata obliquamente da un teatro di fiera. All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risa e, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi.

Attratti dal suono e dal frastuono i contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio il gobbo, va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia, dinanzi al teatro.

Son tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

SCENA I

RAGAZZI
Eh!

CORO DI CONTADINI E CONTADINE
(arrivando a poco a poco):
Son qua! Ritornano...
Pagliaccio è là!
Tutti lo seguono,
grandi e ragazzi,
ai motti, ai lazzi
applaudono ognuno.
Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere sulla
gran cassa.

RAGAZZI (di dentro)
Ehi, sferza l'asino, bravo Arlecchino!

CONTADINI E CONTADINE
In aria gittano [2] i cappelli!

CANIO (di dentro)
Itene al diavolo!

PEPPE (di dentro)
To! To! birichino!

CONTADINI, CONTADINE E RAGAZZI
I lor cappelli diggià.
fra strida e sibilli diggià.

(Un gruppo di monelli entra, correndo, in scena dalla sinistra.)

LA FOLLA
Ecco il carreto...
Indietro... Arrivano...
Che diavolerio! Dio benedetto!

(Arriva una pittoresca carretta dipinta a vari colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti e sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa.)

(I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta.)

LA FOLLA
Viva Pagliaccio, viva Pagliaccio,
Evviva! il principe se' dei pagliacci!
I guai discacci tu co' lieto umore!
Ognun applaude a' motti, ai lazzi...
Ed ei, ei serio saluta e passa...
Viva! Viva Pagliaccio! etc.
Evviva Pagliaccio, t'applaudono ognuno!

CANIO
Grazie!

LA FOLLA
Evviva!

CANIO
Grazie!

LA FOLLA
Bravo!

CANIO
Vorrei...

LA FOLLA
E lo spettacolo? E lo spettacolo?

CANIO
(picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci)
Signori miei!

LA FOLLA
(scostandosi e turandosi le orecchie)
Uh! ci assorda! Finiscila!

CANIO
(affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)
Mi accordan di parlar?

LA FOLLA (ridendo)
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Con lui si dee [3a] cedere,
tacere ed ascoltar!

CANIO
Un grande spettacolo a ventitré ore
prepara il vostr'umile e buon servitore!
(riverenza)
Vedrete le smanie del bravo Pagliaccio;
e com'ei si vendica e tende un bel laccio...
Vedrete di Tonio tremar la carcassa,
e quale matassa d'intrighi ordirà.
Venite, onorateci signori e signore.
A ventitré ore! A ventitré ore! [4]

LA FOLLA
Verremo, e tu serbaci
il tuo buon umore.
A ventitré ore!

CANIO
A ventitré ore!

LA FOLLA
A ventitré ore!
Verremo!

(Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un ceffone dicendo.)

CANIO
Via di lì!
(Poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra.)

LA FOLLA
Ah! ah! ah! etc.

CONTADINE (ridendo, a Tonio)
Prendi questo, bel galante!

Ragazzi (fischiando)
Con salute!

(Tonio mostra il pugno ai monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro.)

TONIO (a parte)
La pagherai! brigante!

(Intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro.)

Un Contadino (a Canio)
Di', con noi vuoi bere
un buon bicchiere sulla crocevia?
Di', vuoi tu?

CANIO

Con piacere.

PEPPE

(ricompare di dietro al teatro; getta la frusta, che ha ancora in mano, dinanzi alla scena e dice)

Aspettatemi...

Anch'io ci sto!

(Poi entra dall'altro lato del teatro per cambian costume.)

CANIO (gridando verso il fondo)

Di', Tonio, vieni via?

TONIO (di dentro)

Io netto il somarello.

Precedetemi.

UN ALTRO CONTADINO (ridendo)

Bada, Pagliaccio,

ci solo vuol restare

per far la corte a Nedda!

CANIO (ghignando, ma con cipiglio)

Eh! Eh! Vi pare?

Un tal gioco, credetemi,

è meglio non giocarlo con me, miei cari;

e a Tonio... e un poco a tutti or parlo!

Il teatro e la vita non son la stessa cosa;

no... non son la stessa cosa!...

E se lassù Pagliaccio

sorprende la sua sposa

col bel galante in camera,

fa un comico sermone,

Poi si calma

od arrendesi ai colpi di bastone!...

Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente!

Ma se Nedda sul serio sorprendessi...

altramente finirebbe la storia,

com'è ver che vi parlo!...

Un tal gioco, credetemi,...

è meglio non giocarlo!

NEDDA (a parte)

Confusa io son!

CONTADINI

Sul serio pigli dunque la cosa?

CANIO (un po' commosso)

Io!?... Vi pare!! Scusatemi!...

Adoro la mia sposa!

(Va a baciare Nedda in fronte.)

(Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno; tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte.)

MONELLI (gridando)

I zampognari!

CONTADINI E CONTADINE

I zampognari!

Verso la chiesa vanno i compari.

(Le campane suonano a vespero da lontano.)

Essi accompagnano la comitiva

che a coppie al vespero sen va giuliva.

Le campane... Ah! Andiam.

La campana ci appella al Signore!

CANIO

Ma poi... ricordatevi!

A ventitré ore!

(I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine ach'essi parati a festa. Il coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando, pel viale del fondo, dietro al teatro.)

CONTADINI E CONTADINE

Andiam! Andiam! etc.
 Don, din don, din don, etc.
 Din don, suona vespero,
 ragazze e garzon, din don!
 A coppie al tempio ci affrettiam!
 Din don, diggià i culmini
 il sol vuol bacciar.
 Le mamme ci adocchiano,
 attenti, compar!
 Din don, tutto irradiasi
 di luce e d'amor!
 Ma i vecchi sorvegliano
 gli arditi amador!
 Din don, suona vespero,
 ragazze e garzon, din don, etc.

(Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna, e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra.)

(Nedda resta sola.)

SCENA II

NEDDA (pensierosa)
 Qual fiamma avea nel guardo!
 Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
 il mio pensier segreto!
 Oh! s'ei mi sorprendesse...
 bruttale come egli è!
 Ma basti, orvia.
 Son questi sogni paurosi e fole!
 O che bel sole di mezz'agosto!
 Io son piena di vita,
 e, tutta illanguidita per arcano desio,
 non so che bramo!

(guardando in cielo)

Oh! che volo d'augelli,
 e quante strida!
 Che chiedono? dove van? chissà!
 La mamma mia, che la buona ventura annunziava,
 comprendeva il lor canto
 e a me bambina così cantava:
 Hui! Hui!

Stridono lassù, liberamente
 lanciati a vol, a vol come frecce, gli augel.
 Disfidano le nubi e'l sol cocente,
 e vanno, e vanno per le vie del ciel.
 Lasciateli vagar per l'atmosfera,
 questi assetati d'azzurro e di splendor:
 seguono anch'essi un sogno, una chimera,
 e vanno, e vanno fra le nubi d'or!
 Che incalzi il vento e latri la tempesta,
 con l'ali aperte san tutto sfidar;
 la pioggia i lampi, nulla mai li arresta,
 e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.
 Vanno laggiù verso un paese strano
 che sognan forse e che cercano in van.
 Ma i boèmi del ciel, seguon l'arcano poter
 che li sospinge... e van! e van! e van! e van!

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato.)

(Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge.)

NEDDA
 Sei là? credea che te ne fossi andato!

TONIO (ridiscendendo, con dolcezza)
 È colpa del tuo canto.
 Affascinato io mi beava!

NEDDA (ridendo con scherno)
 Ah! ah! Quanta poesia!...

TONIO
Non rider, Nedda!

NEDDA
Va, va all'osteria!

TONIO
So ben che difforme, contorto son io;
che desto soltanto lo scherno e l'orror.
Eppure ha'l pensiero un sogno, un desio,
e un palpito il cor!
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,
non sai tu che pianto mi sprema il dolor!
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor! m'ha vinto l'amor!
(appressandosi)
Oh! lasciami, lasciami or dirti...

NEDDA (interrompendolo e beffeggiandolo)
che m'ami? Ah! ah! ah!
Hai tempo a ridirmelo stasera, se brami!

TONIO
Nedda!

NEDDA
Stasera!
Facendo le smorfie colà,
colà, sulla scena!

TONIO
Non rider, Nedda!

NEDDA
Hai tempo
Facendo le smorfie colà! Ah! ah! ah! ah!

TONIO
Non sai tu che pianto
mi sprema il dolore!

TONIO
Non rider, no! Non rider!
Subito ho l'incanto, m'ha vinto l'amor!

NEDDA
Per ora tal pena... ah! ah!

TONIO
Nedda!

NEDDA
Ah! ah!

TONIO
Nedda!

NEDDA
Tal pena ti puoi risparmiar! Ah! ah!

TONIO (delirante con impeto)
No, è qui che voglio dirtelo,
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA (seria ed insolente)
Eh! dite, mastro Tonio!
La schiena oggi vi prude,
o una tirata d'orecchi
è necessaria al vostro ardor?!

TONIO
Ti beffi?! Sciagurata!
Per la croce di Dio!
Bada che puoi pagarla cara!!

NEDDA
Minacci? Vuoi che vada a chiamar Canio?

TONIO (muovendo verso di lei)
Non prima ch'io ti baci!

NEDDA (retrocedendo)
Bada!

TONIO
(S'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla.)
Oh, tosto sarai mia!

NEDDA
(Sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio, dicendo.)
Miserabile!

TONIO
(Dà un urlo e retrocede.)
Per la Vergin pia di mezz'agosto, Nedda,
giuro... me la pagherai!

(Esce minacciando dalla sinistra.)

NEDDA (immobile guardandolo allontanarsi)
Aspide! Va!
Ti sei svelato ormai...
Tonio lo scemo!
Hai l'animo
siccome il corpo tuo diforme...
lurido!...

SCENA III

SILVIO
(sporgendo la metà dei corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiama a bassa voce)
Nedda!

NEDDA (affrettandosi verso di lui)
Silvio! a quest'ora...
che imprudenza!

SILVIO
(saltando allegramente e venendo verso di lui)
Ah bah!

Sapea ch'io non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge a la taverna,
a la taverna ho scorto!...
Ma prudente pe la macchia
a me nota qui ne venni.

NEDDA
E ancora un poco
in Tonio t'imbattevi!

SILVIO (ridendo)
Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA
Il gobbo è da temersi!
M'ama... Ora qui mel disse...
e nel bestial delirio suo,
baci chiedendo,
ardia correr su me!

SILVIO
Per Dio!

NEDDA
Ma con la frusta
del cane immondo
la foga calmai!

SILVIO
E fra quest'ansie in eterno vivrai?!
Nedda! Nedda!
Decidi il mio destin,
Nedda! Nedda, rimani!
Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun domani.
Nedda! Nedda!
E quando tu di qui sarai partita,
che addiverrà di me...
della mia vita?!

NEDDA (commossa)
Silvio!

SILVIO
Nedda, Nedda, rispondimi:
s'è ver che Canio non amasti mai,
S'è ver che t'è in odio
il ramingar e'l mestier che tu fai,
se l'immenso amor tuo
una fola non è
questa notte partiam!
fuggi, fuggi con me!

NEDDA
Non mi tentar!
Vuoi tu perder la vita mia?
Taci Silvio, non più...
È deliro, è follia!
Io mi confido a te,
a te cui diedi il cor!
Non abusar di me,
del mio febbrile amor!
Non mi tentar! Non mi tentar!
Pietà di me! Non mi tentar, non mi tentar!

Non mi tentar!
E poi... Chissà!... meglio è partir.
Sta il destin contro noi,
è vano il nostro dir!
Eppure dal mio cor
strapparti non poss'io,
vivrò sol de l'amor
ch'hai destato al cor mio!

SILVIO
Ah! Nedda! fuggiam!

NEDDA
Ah! Non mi tentar! etc.

SILVIO
Nedda rimani!...
Che mai sarà per me
quando sarai partita?
Riman! Nedda! Fuggiam!
Deh vien! etc.

(Tonio appare dal fondo a sinistra.)

SILVIO
No, più non m'ami!

TONIO (scorgendoli, a parte)
Ah! T'ascolta, sguadrina!

(Fugge dal sentiero minacciando.)

NEDDA
Che!

SILVIO
Più non m'ami!

NEDDA
Sì, t'amo! t'amo!

SILVIO
E parti domattina?
(amorosamente, cercando ammaliarla)
E allor perché, di', tu m'hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà?!
Quel bacio tuo perché me l'hai dato
fra spasmi ardenti di voluttà?!
Se tu scordasti l'ore fugaci,
io non lo posso, e voglio ancor,
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,
che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA (vinta e smarrita)
Nulla scordai... sconvolta e turbata
m'ha questo amor che ne'l guardo ti villa!

Viver voglio a te avvinta, affascinata,
una vita d'amor calma e tranquilla!
A te mi dono; su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandono intera!

Tutto scordiam!
Negli occhi mi guarda!
Baciami, baciami!
Tutto scordiamo!

SILVIO
Tutto scordiam!
Ti guardo, ti bacio!

(stringendola fra le braccia)
Verrai?

NEDDA
Si... Baciami!
Si, mi guarda e mi bacia!
T'amo, t'amo.

SILVIO
Si, ti guardo e ti bacio!
T'amo, t'amo.

SCENA IV

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciuolo,
arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.)

TONIO (ritenendo Canio)
Cammina adagio e li sorprenderai!

(Canio s'avvanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo
vedere, dal punto ove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo.)

SILVIO
(che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)
Ad alta notte laggiù mi terrò.
Cauta discendi e mi ritroverai.

(Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro)

NEDDA
(a Silvio che sarà scomparso di sotto)
A stanotte e per sempre tua sarò.

CANIO
(che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)
Ah!

NEDDA
(si volge spaventata e grida verso il muro)
Fuggi!

(D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para
dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il
muro e scompare.)

(Tonio resta a sinistra guardando Nedda, che come inchiodata
presso il muro cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando.)

NEDDA
Aitalo, Signor!

CANIO (di dentro)
Vile! t'ascondi!

TONIO (ridendo cinicamente)
Ah! ah! ah!

NEDDA
(al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo)
Bravo! Bravo il mio Tonio!

TONIO
Fo quel che posso!

NEDDA
È quello che pensavo!

TONIO

Ma di far assai meglio no dispero!

NEDDA

Mi fai schifo e ribrezzo!

TONIO

Oh non sai come lieto ne son!

(Canio, intanta scavalca di nuovo il muro e ritorna in scena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.)

CANIO (con rabbia concentrata)

Derisione e scherno!

Nulla! Ei ben lo conosce quel sentier.

Fa lo stesso; poiché del drudo il nome or mi dirai.

NEDDA (volgendosi turbata)

Chi?

CANIO (furente)

Tu, pel padre eterno!...

(cavando dalla cinta lo stiletto)

E se in questo momento

qui scannata non t'ho già

gli è perché pria di lordarla

nel tuo fetido sangue,

o svergognata, codesta lama,

io vo' il suo nome!... Parla!!

NEDDA

Vano è l'insulto.

È muto il labbro mio.

CANIO (urlando)

Il nome, il nome,

non tardare, o donna!

NEDDA

No! No, nol dirò giammai!

CANIO

(slanciandosi furente col pugnale alzato)

Per la madonna!

(Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che getta via tra gli alberi.)

PEPPE

Padron! che fate! Per l'amor di Dio!

La gente esce di chiesa

e a lo spettacolo qui muove!...

Andiamo... via, calmatevi!...

CANIO (dibattendosi)

Lasciami Peppe!

Il nome! Il nome!

PEPPE

Tonio, vieni a tenerlo!

CANIO

Il nome!

PEPPE

Andiamo, arriva il pubblico!

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda.)

PEPPE

Vi spiegherete!

E voi di lì tiratevi

Andatevi a vestir...

Sapete... Canio è violento, ma buon!

(Spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa.)

CANIO (stringendo il capo fra le mani)

Infamia! Infamia!

TONIO

(piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)

Calmatevi padrone...

È meglio fingere; il ganzo tornerà.
Di me fidatevi!

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano.)

TONIO
Io la sorveglio. Ora facciam la recita.
Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo
e si tradisca!
Or via. Bisogna fingere per riuscir!

PEPPE (uscendo dalle scene)
Andiamo, via, vestitevi padrone.
E tu batti la cassa, Tonio!

(Tonio va di dietro al teatro Peppe anch'esso ritorna all'interno,
mentre Canio accasciato si avvia lentamente verso la cortina.)

CANIO
Recitar! Mentre presso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur è d'uopo... sforzati!
Bah! sei tu forse un uom?
Tu se' Pagliaccio!

Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio... e ognun applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e'l dolor...
Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore in franto!
Ridi del duol t'avvelena il cor!

(Entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade lentamente.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA I

(Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa era a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere nei banchi per le donne.)

CONTADINI E CONTADINE (arrivando)
Ohé! Ohé!... Presto! Presto! etc.
Presto affrettiamoci, svelto, compare!

TONIO (picchiando la cassa)
Avanti, avanti, avanti, avanti!

CONTADINI E CONTADINE
ché lo spettacolo dee [3b] cominciare.
O Dio che correr per giunger tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutano gli amici.)

TONIO
Si dà principio!

CONTADINI E CONTADINE
Presto compari, ci affrettiam.
Dee [3c] lo spettacol cominciar.

TONIO
Si dà principio, avanti, avanti!

CONTADINI
Veh, come, come corrono le bricconcelle!

LA FOLLA
Che correre mio Dio!

CONTADINI
Accomodatevi comari belle!

CONTADINE
Per giunger tosto qua.

TONIO
Pigliate posto!

LA FOLLA
Cerchiamo posto!

TONIO
Pigliate posto!

LA FOLLA
Ben sul davanti.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti,
ché lo spettacolo
dee [3d] cominciare.

TONIO
Avanti!

LA FOLLA
Spicciatevi!

TONIO
Pigliate posto! su!

LA FOLLA
Via su spicciatevi, incominciate.
Perché tardate mai?
perché tardate?
Siam tutti là!

TONIO
Avanti, avanti, avanti, avanti!

CONTADINE (cercando sedersi, spingendosi)
Ma non pigiatevi, fa caldo!
Su, Peppe, aiutaci! Peppe!

CONTADINI
Veh! s'accapigliano! chiamano aiuto!
Sedete, via, senza gridar!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare posti.
Peppe cerca di mettere a posto le donne. Tonio rientra nel teatro
portando via la gran cassa.)

CONTADINE
Su, v'è posto accanto!
Su, Peppe, aiutaci!
Ma non pigiatevi,
fa caldo tanto!

CONTADINI
Ma via sedetevi!
Sedete, via, senza gridar!

PEPPE
Sedete, via, senza gridar!

SILVIO (piano a Nedda, pagando il posto)
Nedda!

NEDDA
Sii cauto! Non t'ha veduto!

SILVIO
Verrò ad attenderti. Non obliar!

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo della sedie
da altri, e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.)

LA FOLLA
Suvvia, spicciatevi!
Perché tardate? incominciate!
Perché indugiate?

PEPPE

Che furia! Diavolo!

Prima pagate, Nedda incassate!

LA FOLLA

(volendo pagare nella stesso tempo)

Di qua! Di qua! etc.

Incominciate!

Perché tardar? Spicciate, incominciate.

Perché tardar? Suvvia questa commedia!

Facciam rumor, sì, sì, facciam rumore!

Diggia, diggia... suonar ventitré ore!

Facciam rumor! Facciam rumor!

Allo spettacolo ognun anela!

(Si ode una lunga e forte scampanellata.)

Ah! S'alza la tela!

Silenzio! Silenzio! Olà! Olà!

(Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli uomini sui rialzi di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.)

SCENA II

Commedia

(La tela del teatrino si alza. La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia sono sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.)

COLOMBINA

Pagliaccio mio marito

a tarda notte sol ritornerà...

E quello scimunito di Taddeo...
perché mai non è ancor qua?

Ah! ah!

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza.)

ARLECCHINO (di dentro)

O Colombina, il tenero fido Arlecchin

è a te vicin!

Di te chiamando, e sospirando aspetta il poverin!

La tua faccetta mostrami, ch'io vo' baciarti

senza tardar.

La tua boccuccia. Amor mi cruccia!

Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!

Ah! e mi sta a tormentar!

O Colombina, schiudimi il finestrin,

che a te vicin

di te chiamando,

e sospirando

è il povero Arlecchin!

A te vicin è Arlecchin!

COLOMBINA

(ritornando ansiosa sul davanti)

Di fare il segno convenuto appressa l'istante,

ed Arlecchino aspetta!

(Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica, dicendo.)

TADDEO

È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere)

Dei, come è bella!

LA FOLLA (ridendo)

Ah! ah! ah! etc.

TADDEO

Se a la rubella io disvelassi
l'amor mio che commuove fino i sassi!
Lungi è lo sposo.
Perché non oso?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto!
Orsù... Proviamo!
(sospirando lungo, esagerato) Ah!

(Il pubblico ride.)

COLOMBINA (volgendosi)
Sei tu, bestia?

TADDEO (immobile)
Quell'io son, sì!

COLOMBINA
E Pagliaccio è partito?

TADDEO (come sopra)
Egli parti!

COLOMBINA
Che fai così impalato?
Il pollo hai tu comprato?

TADDEO
Eccolo, vergin divina!
(Precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a
Colombina che si appressa.)
Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!
Poiché l'ora è suonata, o Colombina,
di svelarti il mio cor!
Di', udirmi vuoi? Dal di...

(Colombina va alla finestra la schiude e fa un segno; poi va verso
Taddeo)

COLOMBINA (strappandogli il paniere)
Quanto spendesti dal trattore?

TADDEO
Una e cinquanta.
Da quel dì il mio core,
il mio core...

COLOMBINA (presso alla tavola)
Non seccarmi Taddeo!

(Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha
sotto il braccio, e poi va verso Taddeo mentre questi finge non
vederlo.)

TADDEO (a Colombina, con intenzione)
So che sei pura, so che sei pura!
sei pura e casta al par di neve!
Sì, casta!... al par di neve!
E ben che dura, dura ti mostri,
dura, ad obliarti non riesco
no! non riesco!

ARLECCHINO
(Lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi.)
Va a pigliar fresco!

(Il pubblico ride.)

TADDEO
(retrocedendo comicamente verso la porta a destra)
Numi! s'aman!
m'arrendo ai detti tuoi.
(ad Arlecchino)
Vi benedico! Là veglio su voi!

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude.)

COLOMBINA
Arlecchin!

ARLECCHINO (con affetto esagerato)
Colombina!
Alfin s'arrenda ai nostri prieghi amor!

COLOMBINA
Facciam merenda.

(Colombina rende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prender la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro.)

COLOMBINA
Guarda, amor mio, che splendida
cenetta preparai!

ARLECCHINO
Guarda, amor mio, che nettare
divino t'apportai!

A due
L'amore ama gli effluvii
del vin, de la cucina!

ARLECCHINO
Mia ghiotta Colombina!

COLOMBINA
Amabile beone!

ARLECCHINO
(prendendo un'ampolletta che ha nella tunica)
Prendi questo narcotico;
dallo a Pagliaccio
pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem!

COLOMBINA
Sì, porgi!

TADDEO
(spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando
esageratamente)
Attenti! Pagliaccio... è là...
tutto stravolto... ed armi cerca!...
Ei sa tutto... lo corro a barricarmi!

(Entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride.)

COLOMBINA (ad Arlecchino)
Via!

ARLECCHINO (scavalcando la finestra)
Versa il filtro ne la tazza sua!
(Scompare.)

(Canio in costume da Pagliaccio, compare sulla porta a destra.)

COLOMBINA (alla finestra)
A stanotte...
E per sempre io sarò tua!

CANIO
(porta la mano al cuore e mormora a parte)
Nome di Dio! quelle stesse parole!
(Avanzandosi per dir la sua parte.)
Coraggio!
(forte) Un uomo era con te!

NEDDA
Che folle! Sei briaco?

CANIO (fissandola)
Briaco! sì... da un'ora!!

NEDDA (riprendendo la commedia)
Tornasti presto.

CANIO (con intenzione)

Ma in tempo!
T'accora? T'accora!
dolce sposina!!

(Riprende la commedia.)

Ah! sola io ti credea
(mostrando la tavola)
e due posti son là!

NEDDA

Con me sedea Taddeo,
che là si chiuse per paura!
(verso la porta a sinistra)
Orsù... parla!

TADDEO

(di dentro, fingendo tremare ma con intenzione)
Credetela! Credetela!
Essa è pura!!
E abborre dal mentir
quel labbro pio!!

LA FOLLA (ridendo)

Ah! ah! ah! ah!

CANIO (rabbioso al pubblico)

Per la morte!
(poi a Nedda sordamente)
Smettiamo!
Ho dritto anch'io d'agir come ogn'altr'uomo.
Il nome suo...

NEDDA (fredda e sorridente)

Di chi?

CANIO

Vo' il nome de l'amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio,
o turpe donna!

NEDDA

(sempre recitando la commedia)
Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO

No! Pagliaccio non son;
se il viso è pallido,
è di vergogna, e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti,
e'l cor che sanguina vuol sangue
a lavar l'onta, o maledetta!
No, Pagliaccio non son!
Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame,
e un nome offriati,
ed un amor ch'era febbre e follia!

(Cade come affranto sulla seggiola.)

CONTADINE

Comare, mi fa piangere!
Par vera questa scena!

CONTADINI

Zitte laggiù! Che diamine!

SILVIO (a parte)

Io mi ritengo appena!

CANIO

(riprendendosi ed animandosi a poco a poco)
Sperai, tanto il delirio accecato m'aveva,
se non amor, pietà... mercé!
Ed ogni sacrificio al cor lieto, imponeva,
e fidente credeva
più che in Dio stesso, in te!
Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;
tu viscere non hai... sol legge e'l senso a te!

Va, non merti il mio duol,
o meretrice abbietta,
vo' ne lo sprezzo mio
schiacciarti sotto i piè!!

LA FOLLA (entusiasta)
Bravo!

NEDDA (fredda, ma seria)
Ebben! Se mi giudichi di te indegna,
mi scaccia in questo istante.

CANIO (sogghignando)
Ah! ah!
Di meglio chiedere non dèi [3e]
che correr tosto al caro amante.
Se' furba! No! per Dio!
Tu resterai...
e il nome del tuo ganzo mi dirai!!

NEDDA
(cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)
Suvvia, così terribile
davver non ti credeo!
Qui nulla v'ha di tragico.
(verso la porta a sinistra)
Vieni a dirgli o Taddeo,
che l'uom seduto or dianzi,
or dianzi a me vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

(Risa tosta represses dall'attitudine di Canio.)

CANIO (terribile)
Ah! tu mi sfidi!
E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo?...
Il nome, o la tua vita! Il nome!
(Assieme.)

NEDDA (prorompendo)
Ah! No, per mia madre!
Indegna esser poss'io...
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!

CONTADINI E CONTADINE
Fanno davvero?
Seria è la cosa?
Zitti laggiù!
Seria è la cosa e scura!

SILVIO (a parte)
Io non resisto più!
Oh la strana commedia!

(Peppe vuoi uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene.)

PEPPE
Bisogna uscire, Tonio. Ho paura!...

TONIO
Taci sciocco!

NEDDA
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!
Non parlerò! No! A costo de la morte!

CANIO
(urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo)
Il nome! il nome!

NEDDA (sfidandolo)
No!

SILVIO (snudando il pugnale)
Santo diavolo! Fa davvero...

LA FOLLA e PEPPE (che cerca svincolarsi da Tonio)
Che fai! Ferma! Aita!

(Le donne che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio al parossismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.)

CANIO

A te! A te!

(a Nedda) Di morte negli spasimi lo dirai!

NEDDA (cadendo agonizzando)

Soccorso! Silvio!

SILVIO (che è quasi arrivato alla scena)

Nedda!

(Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo.)

CANIO

Ah!... sei tu?

Ben venga!

(Silvio cade come fulminato.)

LA FOLLA (urlando)

Arresta! Gesummaria!

(Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo ed arrestarlo, egli, immobile, istupidito lascia cadere il coltello dicendo)

CANIO

La commedia è finita!

(La tela cade.)

Fine dell'opera.